

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



L' AMOR MEDICO .

L' AMOR  
MEDICO.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSI A

A Spese dell' AUTORE,

& appresso

GIO. LODOVICO GLEDITSCH.

---

M. DC. XCVII.

# PERSONAGGI.

SGANARELLO, Padre di Lucinda.  
AMINTA.  
LUCRETIA.  
MASTRO GUGLIELMO, Mercante d'  
Arazzi.  
MASTRO IOSSE, Orefice.  
LUCINDA, Figlia di Sganarello.  
LISETTA, Serva di Lucinda.  
M. TOME  
M. DESFONANDRE }  
M. MACROTONE } Medici.  
M. BISO }  
M. FILERINO }  
CLITANDRO, Amante di Lucinda, finto  
medico.  
UN NOTARO.  
L' OPERATORE, Orvietano.  
Varii Personaggi Ridicoli.  
LA COMEDIA.  
LA MUSICA.  
IL BALLO.

*La Comedia è in una sala della Casa di Sganarello.*



# L' AMOR MEDICO. COMEDIA. ATTO I. SCENA I.

SGANARELLO, AMINTA, LUCRE-  
TIA, M. GUGLIELMO e  
M. IOSSE.

SGANARELLO.



H! Strana cosa ch' è la vita! & io  
hò gran ragione di dir con quel  
gran Filosofo dell' antichità, che  
chi hà terra hà guerra; e ch' una  
sventura non viene giamai senza  
l'altra. Non havevo ch' una so-  
la Consorte, ch' è morta.

M. GUGLIELMO.

E quante dunque voreste voi haverne?

SGANARELLO.

Ell' è morta, carissimo amico: questa perdita m'  
è molto sensibile, e non posso rammentarmene  
senza lagrimare. Non ero troppo contento della  
sua condotta; e contrastavamo spesso insieme:

mà finalmente la morte ugguaglia il tutto. Ell' è morta: la piango; s' ella fosse in vita contenderemmo insieme un pochetto. Di tutti li figliuoli, che 'l cielo m' haveva dato, non m' hà lasciato ch' una figlia; e questa figlia è tutto 'l mio fastidio e cura. Perche finalmente la vedo sempre di mala voglia, in una tristezza meravigliosa, dalla quale non v' è mezzo alcuno di ritirla; e non ne sò comprender la cagione. Mi fa perder lo spirito, ed havrei bisogno d' un buon consiglio. Voi siete mia nipote, voi la mia Vicina, voi altri li miei compari ed amici. Vi prego di consigliarmi ciò che devo fare.

M. I O S S E.

Quant' à me, credo che lo sfaggio e l' aggiustamento siino le cose che rallegrino il più le fanciulle; e se foss' in voi, le comprerei hoggi una bella guarnitura di diamanti, ò di rubini, ò di smeraldi.

M. G U G L I E L M O.

Ed io, se foss in voi, le comprerei una bella tapizzeria di paesaggi, ò di personaggi, che farei mettere nella sua camera per rallegrare lo spirito, e la vista.

A M I N T A.

Quant' à me; io non farei tante ceremonie, la mariterei; e lo farei il più tosto che potessi, e con quella persona, che ve la fece, come si dice, mandar poco fa.

L U C R E T I A.

Ed io, stimo che la vostra figlia non sia capace per il matrimonio. Ell' è d' una complessione troppo delicata, e poco sana; e ciò è un volerla inviar presto

presto all' altro mondo, esponendola com' ell' è à far figliuoli. Il mondo non è per lei; vi consiglio adonque di metterla in un convento, ov' ella troverà divertimenti che s' accorderanno e confaranno meglio col suo humore.

S G A N A R E L L O.

Tutti questi consigli sono certamente ottimi: mà mi pajono un poco interessati; e vedo, che voi mi consigliate per li vostr' interessi. Voi siete Orfice, Signor Iosse, & il vostro consiglio parmi che sia d' un huomo, che cerca di vender la sua mercanzia. Voi vendete tapizzerie ò arazzi, Sig. Guglielmo, e m' avete la ciera d' haver qual ch' arazzo che v' incommoda. Quello che voi amate, carissima Vicina, hà, come si dice, qualch' inclinatione per la mia figlia, e non vi dispiacerebbe di vederla Consorte d' un altro. E quant' à voi, carissima nipote, non è mio disegno, come sapete, di maritar la mia figlia con chi che sia; & hò le mie ragioni per ciò: mà il consiglio che mi date di farla monaca, procede da una donna, che potrebbe forse caritatevolmente bramar d' esser mia erede universale. Così, Signori e Signore, ben che li vostri consigli siino li migliori del mondo, aggradirete, se vi piace, che non ne seguiti alcuno. Costoro veramente sono Consiglieri alla moda.

S C E N A II.

LUCINDA e SGANARELLO.

S G A N A R E L L O.

AH! Ecco la mia figlivola che prende l' aria.

A 3

Ella

Ella non mi vede. Ella sospira. Ell' inalza gl' occhi al cielo.

Dio vi guardi. Buon giorno, carissima amica. E bene, cos' avete? come state? Ah! sempre tanto triste e melancolica; e tu non vuoi dirmi ciò che ti manca? Presto scoprimi il tuo picciolo cuore, poveretta: dimmi, dimmi li tuoi pensierini, dilli al tuo picciolo Papa. Coraggio! Vuoi ch' io ti baci? Vien. Arrabbio di vederla di quest' humore. Mà dimmi; vuoi tu forse farmi morire di fastidio? Non poss' io sapere di dove viene questa grande languidezza? Scopremene la cagione, e ti prometto, ch' io farò il tutto per te. Sì, non hai à far altro che dirmi la cagione della tua tristezza, e t' asicuro qui, e ti giuro, che non v' è cos' alcuna che non faccia per contentarti. Questo basta. Sei forse gelosa di qualcheduna della tua compagnia, che forse ti pare più brava di te? O sarebbe forse qualche drappo nuovo, del qual vorresti haver un habito? Non. E' forse, che la tua camera non ti par assai ornata, e che tu bramaresti un cabinetto della fiera di Sinigaglia? Non. Vorresti forse imparar qualche cosa? Vuoi forse ch' io ti die un maestro, che t' insegni à suonar di Spinetta? Non. Amaresti qualcheduno e bramaresti d' essere maritata?

*Lucinda fa segno di sè.*

### SCENA III.

LISSETTA, SGANARELLO e LUCINDA.

**E** LISSETTA.  
Bene, Signore, voi avete parlato colla vostra

tra

tra figlivola. Havete saputa la cagione della di lei melancolia?

SGANARELLO.

Non: è una pettegola che mi fa arrabbiare.

LISSETTA.

Lasciate far à me, Signore, voglio scrutinarla un un poco.

SGANARELLO.

Non è necessario; e poich' ella vuol restar in quell' humore, credo di far bene, lasciandola.

LISSETTA.

Lasciate far à me, vi dico io, forse ch' ella si dichiarerà più liberamente à me, ch' à voi. Come, Signora, non ci direte ciò che vi manca; e volete voi affliger così tutti? Mi pare, che non si debba trattar così, come voi fate; e che, se sentite qualche repugnanza à spiegarvi verso d' un padre, non ne dovet' haver alcuna à scoprir à me il vostro cuore. Ditemi; desiderate voi qualche cosa da lui? C' hà detto più d' una volta, che non sparagnerebbe cos' alcuna per contentarvi. Non vi dà forse tutta la libertà che bramavate? Le spassate, e le ricreationi tentano forse la vostr' anima? Havete forse ricevuto qualche disgusto da qualcheduno? Havete forse qualche secreto Amante, con cui desideravate ch' il vostro padre vi maritasse? Ah! v' intendo; ecco l' affare. Che Diavolo! perche tante ceremonie? Signore, il misterio è scoperto, E.....

SGANARELLO, *interrompendola.*

Và, figlivola ingrata, non voglio più parlati, e ti lascio nella tua ostinatione.

LUCINDA.

Poiche volete, carissimo padre, ch' io vi dica la causa.

SGANARELLO.

Sì: perdo tutta l' amicitia c' havevo per te.

LISETTA.

Signore, la di lei tristezza.....

SGANARELLO.

E' una furba, che mi vuol far morire.

LUCINDA.

Carissimo padre, voglio bene.....

SGANARELLO.

Questa non è la ricompensa d' haverti educata, com' ho fatto.

LISETTA.

Mà, Signore....

SGANARELLO.

Non; sono in una colera spaventevole contr' ella.

LUCINDA.

Ma, carissimo padre....

SGANARELLO.

Non hò più alcuna tenerezza per te.

LISETTA.

Mà.....

SGANARELLO.

E' una furba.

LUCINDA.

Mà.....

SGANARELLO.

Un' ingrata.

LISETTA.

Mà.....

SGA-

SGANARELLO.

Una pettegola, che non vuol dirmi ciò che le manca.

LISETTA.

Ella domanda un Marito.

SGANARELLO.

La lascio.

LISETTA.

Un marito.

SGANARELLO.

La detesto.

LISETTA.

Un marito.

SGANARELLO.

E la rinontio per mia figliuola.

LISETTA.

Un marito.

SGANARELLO.

Non, non me ne parlate più.

LISETTA.

Un marito.

SGANARELLO.

Non, non me ne parlate più.

LISETTA.

Un marito.

SGANARELLO.

Non me ne parlate.

LISETTA.

Un marito, un marito, un marito.

A 5

SCE-

## S C E N A IV.

L I S E T T A e L U C I N D A.

L I S E T T A.

**E'** Ben vero quel proverbio, che dice, che non v'è peggior sordo di quello che non vuol intendere.

L U C I N D A.

E bene, Lisetta? havevo torto di nasconder il mio dispiacere; e non havevo à far altro ch' à parlare, per haver tutto ciò ch' io bramavo dal mio padre? tu lo vedi.

L I S E T T A.

Per mia fè, è un huomo incivile; e vi confesso c' haverei gran gusto di farli qualche burla. Mà qual è la causa, Signora, che m' avete celato 'l vostro male fin qui?

L U C I N D A.

Ahi! à che m' haverebbe servito di scoprirte lo più tosto? Non havrei io guadagnato l' istesso nascondendolo dutto 'l tempo della mia vita? Cre-di forse, ch' io non habbia previsto tutto ciò che tu vedi presentemente; ch' io non habbia saputi tutti li sentimenti di mio padre; e che 'l rifiuto ch' egli hà dato à quel che m' hà fatto domandar, mediante un amico, non habbia estinta nella mia anima tutta la speranza?

L I S E T T A.

Come? è adonque quell' Incognito, quello che v' hà fatto domandare, e che vi fa...

L U C I N D A.

Forse non è permesso ad una fanciulia di spiegarsi

si

si liberamente; mà finalmente ti confesso, che se mi fosse lecito di bramar qualche cosa, non bramerei altro che lui. Non habbiamo havuta insieme alcuna conversatione, e la di lui bocca, non m' hà fin qui dichiarata la passione ch' egli soffre per me: mà in tutti li luoghi di dov' egli m' hà potuto veder, li di lui riguardi, e le di lui attioni m' hanno parlato teneramente; e la domanda ch' egli hà fatto far di me, m' è parsa sì honesta, che 'l mio core non hà potuto astenersi dal mostrarsi sensibile alli suoi ardori: e frà tanto, tu vedi à qual termine la durezza del mio padre riduce tutta questa tenerezza.

L I S E T T A.

Andate? lasciate far à me; e per qualunque ragione, ch' io habbia di lamentarmi di voi, à causa del secreto che m' avete nascosto, non voglio lasciar di servir al vostr' amore; purchè siate assai risolta.....

L U C I N D A.

Mà che voi tu ch' io faccia contro l' autorità d' un padre? e s' egli è inesorabile alli miei voti....

L I S E T T A.

Andate, andate; non bisogna lasciarsi trattar com' un papero; e purchè non s' offenda l' honore, ci possiamo un poco liberare dalla tirannia d' un padre. Che cosa pretend' egli che facciate? Non siete voi in età d' esser maritata? Cred' egli forse, che siate di marmo? Andate, vi dico, voglio servir alla vostra passione: piglio adesso sopra di me tutta la cura delli suoi interessi, e vedrete ch' io sò finezze.... Mà vedo 'l vostro padre: rientriamo, e lasciate far à me.



## SCENA V.

SGANARELLO.

**A**lle volte è buono di far sembante di non intendere le cose, che non s' intendono che troppo bene; ed hò fatto saviamente di schermirmi dalla dichiarazione d' un desiderio, che non son risolto di contentare. S' è già mai veduta cosa più tirannica di questo costume, al qual li figli vogliono assoggettir li proprii Genitori? Non v' è cosa nè si strana, nè si ridicola, ch' ammassar ricchezze con grandissimi travagli, & educar una figlia con grandissima cura e tenerezza, per spogliarsi poi dell' une e dell' altra; e dar tutto nelle mani d' un huomo che non c' appartiene. Nò, nò: mi burlo di questo costume, e voglio conservar le mie ricchezze, e la mia figlia per me.

## SCENA VI.

LISETTA e SGANARELLO.

LISETTA.

**A**H, che sventura! Ah, disgratia! ah, provero Signor Sganarello! ove potrò io rincontrarvi?

SGANARELLO.

Che cosa dice costei?

LISETTA.

Ah povero padre! che farai, quando saprai questa nuova?

SGANARELLO.

Cosa sarà?

LISETTA.

La mia povera padrona.

SGANARELLO.

Son perduto.

LISETTA.

Ah!

SGANARELLO.

Lisetta.

LISETTA.

Qual sventura!

SGANARELLO.

Lisetta.

LISETTA.

Qual accidente!

SGANARELLO.

Lisetta.

LISETTA.

Qual fatalità!

SGANARELLO.

Lisetta.

LISETTA.

Ah, Signore!

SGANARELLO.

Cos' è?

LISETTA.

Signore.

SGANARELLO.

Che v' è?

LISETTA.

La vostra figlia.

SGANARELLO.

Ah! Ah!

L I S E T T A.

Signore, non lagrimate tanto; perche mi farete ridere.

S G A N A R E L L O,

Dì presto.

L I S E T T A.

La vostra figlia, ingombrata dalle parole che l' avete dette, e dalla colera spaventevole, nella qual ella v' ha veduto, è entrata nella sua camera, e piena di disperatione, ella ha apperta la fenestra che riguarda sul fiume.

S G A N A R E L L O.

E bene?

L I S E T T A.

All' hor' alzando gl' occhi al cielo. Non, ell' ha detto, m' è impossibile di viver colla colera di mio padre; e poich' egli mi rinontia per figlia, voglio morire.

S G A N A R E L L O.

S' è ella gittata?...

L I S E T T A.

Non, Signore, ell' ha serrata pian piano la fenestra, & è andata à mettersi sul suo letto. Ov' ell' ha cominciato à lagrimar amaramente; e subito l' di lei viso s' è impallidito, li di lei occhi si sono voltati, il cuore l' è mancato, ed ella m' è svenuta frà le braccia.

S G A N A R E L L O.

Ah, mia figlia!

L I S E T T A.

A forza di tormentarla, l' hò fatta rivenire; mà l' accidente l' afsale da momento à momento; e dubito ch' ella possi viver ancor questo giorno.

S G A-

S G A N A R E L L O.

Campagna, Campagna, Campagna, presto, si vadi à chiamar Medici & in quantità: non se ne possono haver' à bastanza in una simil auventura. Ah, mia figlia! mia povera figlia!

*Fine dell' primo Atto.*

Intermedio.

*Campagna, ballando piccibia alle porte di quattro Medici, che ballano ed entrano con ceremonie dal Padre dell' ammata.*

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

## A T T O II.

## S C E N A I.

S G A N A R E L L O e L I S E T T A.

S G A N A R E L L O.



He cosa volete far, Signore, di quattro Medici? Non è afsai uno, per uccider una persona?

S G A N A R E L L O.

Zitto. Quattro consigli sono migliori d' uno.

L I S E T T A.

La vostra figlia non può forse morire senz' il soccorso di questi Signori?

S G A N A R E L L O.

Li Medici, fanno eglino forse morire?

L I S E T T A.

Senza dubbio: & hò conosciuto un huomo che prova-

provava con buonissime ragioni, che non bisogna già mai dire, una tal persona è morta d' una febre, o d' una flussione sovra 'l petto: mà, ell' è morta di quatro medici, e due spetiali.

SGANARELLO.

Zitto, non offendete questi Signori.

LISETTA.

Per mia fè, Signore, il vostro gatto guarì poco fà d' un salto che fece dalla cima della casa nella strada: fù trè giorni senza mangiar, e senza poter muover nè piede nè gamba; mà egli è molto felice, che non vi sono gatti medici; perche sarebbe stato spedito; e non haverebbero mancato di purgarlo, e di cavargli sangue.

SGANARELLO.

Volete tacere, vi dico; vedete qual impertinenza. Eccogli.

LISETTA.

Guardatevi bene, che sarete molto addottrinato da essi, vi diranno in lingua Latina, che la vostra figlia è ammalata.

## SCENA II.

LI SIGNORI TOME, DESFONANDRE, MACROTONE e BISO,  
Medici. SGANARELLO  
e LISETTA.

SGANARELLO.  
**E** Bene, Signori?

M. TOME.

Habbiamo veduta l' ammalata à bastanza; e, senza dubbio, sono molte impurità in ella.

SGA-

SGANARELLO.

La mia figlia è impura?

M. TOME.

Voglio dire, che sono molte impurità nel suo corpo, e quantità d' humori corrotti.

SGANARELLO.

Ah, v' intendo.

M. TOME.

Mà... vogliamo consultar insieme.

SGANARELLO.

Presto, fate dar sedie.

LISETTA.

Ah, Signore, voi siete del numero?

SGANARELLO.

Dov' avete voi conosciuto questo Signore?

LISETTA.

Lo conobbi l' altro giorno dalla buona amica della Signora vostra nipote.

M. TOME.

Come stà il suo Cocchiere?

LISETTA.

Benissimo, dopo ch' egli è morto.

M. TOME.

Morto!

LISETTA.

Si.

M. TOME.

Ciò non può essere.

LISETTA.

Non sò se ciò poss' essere; mà sò bene che ciò è.

M. TOME.

Non può esser morto, vi dico.

LI-

L I S E T T A.

Et io vi dico, ch' egl' è morto, e sepellito.

M. T O M E.

V' ingannate.

L I S E T T A.

L' hò veduto.

M. T O M E.

Ciò è impossibile. Hippocrate dice, che queste sorti di malattie non si terminano, ch' al decimo quarto, ed al vigesimo primo; e non sono che sei giorni ch' è caduto ammalato.

L I S E T T A.

Hippocrate dirà ciò che gli piacerà; mà 'l Cocchiere è morto.

S G A N A R E L L O.

Zitto, pettegola: andiamo; usciamo di quì. Signori, vi prego di consultar bene. Benche non sia costume di pagar innanzi; tuttavia, per tema di scordarmene; & à fin che questo sia un affar fatto, ecco.....

*Li paga: e ciascheduno, ricevendo li danari, fa un gesto differente.*

## S C E N A III.

LI SIGNORI DESFONANDRE, TOME, MACROTONE, e BISO

*Si pongouo à seder e tosseno.*

M. D E S F O N A N D R E.

**P**Arigi è molto grande, e bisogna far gran' tragitti, quand' un è un poco affaccendato.

M. T O M E.

Bisogna confessare, c' hò perciò una Mula meravigliosa.

vigliosa: & appena crederete 'l viaggio, ch' io le fò far tutti li giorni.

M. D E S F O N A N D R E.

Hò un Cavallo meraviglioso; & è una bestia infatigabile.

M. T O M E.

Sapete voi il camino che la mia Mula hà fatt' hoggi? Sono stato primieramente all' incontro dell' Arsenale; dall' Arsenale al borgo di S. Germano, al fondo dell Marais; dal fondo del Marais alla porta di S. Honorio; dalla porta di S. Honorio al borgo di S. Giacomo; dal borgo di S. Giacomo alla porta di Richelieu, dalla porta di Richelieu quì, e di quì devo ancor andar alla piazza Reale.

M. D E S F O N A N D R E.

Il mio cavallo hà fatto hoggi tutto questo camino, & ancora sono stato à veder un ammalato à Ruel.

M. T O M E.

Mà, à proposito, qual partito prendete voi nella questione degli due Medici, Theofrasto, & Artemio; per ch' è un affare che divide tutto 'l nostro Corpo.

M. D E S F O N A N D R E.

Quant' à me, sono del partito d' Artemio.

M. T O M E.

Et io ancora; è però vero che 'l di lui auviso, com' habbiamo veduto, hà ucciso l' ammalato, e che quello di Theofrasto certamente era molto migliore. Mà finalmente, egl' hà torto nelle circostanze; non dovendo esser d' opinione diversa dal suo Maggiore. Che ne dite voi?

M. D E S F O N A N D R E.

Senza dubbio. Bisogna però sempre oservar le  
for-

formalità, e segua quel che ne voglia.

M. T O M E.

Quant' à me, vi sono molto severo; à meno che ciò non sia da amico; e fummo convocati un giorno trè di noi altri con un medico straniero, per una consultatione, nella qual conchiusi tutto l' affare; nè volli soffrir che s' ostinassero à seguir altra strada, che l' ordinaria. Le persone della casa facevano ciò che potevano, e la malattia stimolava; mà non volli cedere, e l' ammalato morì bravamente e bene nel tempo della nostra coteftatione.

M. D E S F O N A N D R E.

Faceste bene d' insegnar agl' huomini la maniera di vivere.

M. T O M E.

Un huomo morto, non è ch' un huomo morto; e non fà alcuna conseguenza; mà una formalità lasciata, apporta un pregiudicio notabile à tutto l' Corpo dei Medici.

#### S C E N A I V.

SGANARELLO, LI SIGNORI TOME, DESFONANDRE, MACRO-TONE e BISO.

S G A N A R E L L O.

Signori, l' oppressione della mia figlia s' aumenta; vi scongiuro di dirmi presto ciò c' avete risolto.

M. T O M E.

Presto, Signore.

M. D E S-

M. D E S F O N A N D R E.

Non, Signore, parlate se vi piace.

M. T O M E.

Voi vi burlate.

M. D E S F O N A N D R E.

Non parlerò l' primo.

M. T O M E.

Signore.

M. D E S F O N A N D R E.

Signore.

S G A N A R E L L O

Eh! di gratia, Signori, lasciate tutte queste ceremonie, e pensate, che le cose stimolano.

*Parlando tutti quattro insieme.*

M. T O M E.

La malattia della vostra figlia.

M. D E S F O N A N D R E.

L' auviso di tutti questi Signori insieme.

M. B I S O.

Per ragionare.

S G A N A R E L L O.

Eh, Signori, parlate di gratia l' un dopo l' altro.

M. T O M E.

Signore, habbiamo discorso sopra la malattia della vostra figlia; e quant' à me, la mia opinione è, ch' ella proceda da un gran calor di sangue; così cōchiudo di cavarle sangue il più tosto che potrete.

M. D E S F O N A N D R E.

Ed io, dico, che la sua malattia è un corrompimento d' humori, causato da una troppo grande repletione; così conchiudo, di darle l' hemetica.

M. T O-

M. T O M E.

Sostengo, che l' hematica l' ucciderà.

M. D E S F O N A N D R E.

Ed io, che 'l caverle sangue l' ucciderà.

M. T O M E.

Tocca ben à voi à far il Savio.

M. D E S F O N A N D R E.

Sì, tocc' à me; mi cimenterò con voi in ogni sorte d' eruditione.

M. T O M E.

Rammentatevi della persona che faceste crepar li giorni passati.

M. D E S F O N A N D R E.

Rammentatevi della Dama c' havete inviata all' altro mondo trè giorni fà.

M. T O M E.

V' hò dettala mia opinione.

M. D E S F O N A N D R E.

V' hò detto 'l mio pensiero.

M. T O M E.

Se non fate cavar sangue alla vostra figlia in quest' istesso momento, ell' è spedita.

M. D E S F O N A N D R E.

Se le fate cavar sangue, ella non viverà un quarto d' hora.

## S C E N A V.

SGANARELLO, LI SIGNORI MACRO-  
TONE e BISO Me-  
dici.

S G A N A R E L L O.

**A** Chi credere dei due? e qual' resolutione prendere

dere frà auvisi tanto diversi? Signori, vi scongiuro di determinar il mio spirito; e di dirmi, senza passione, ciò che credete che sia più proprio à sanar la mia figlia.

M A C R O T O N E

*Parla allongando le sue parole.*

Si-gno-re. in. ta-li. ma-te-rie. bi-so-gna. pro-ce-de-re. con. cir-con-spet-ti-o-ne. e non. far. co-sa. al-cu-na. co-me. si. di-ce. al-la. vo-lea. Es-sen-do. che. li. fal-li. che. vi. si. pos-so-no. com-met-te-re. so-no. se-con-do. il. pa-re-re. del. nos-tro. Ma-es-tro. Hip-po-crate. di. u-na. pe-ri-co-lo-sa. con-se-gu-en-za.

M. B I S O.

*Costui parla sempre tartagliando.*E' vero. Bisogna ben' osservar ciò che si fà. Questi non sono giuochi da fanciulli: e se s' erra, non è facile di riparar il mancamento, e di ristabilir ciò ch' è guastato. *Experimentum periculosum* Per il che si tratta di ragionar innanzi come si conviene; di pesar prudentemente le cose; di considerar il temperamento delle persone; d' esaminar le cause della malattia, e di veder li rimedi, che vi si debbon' usare.

S G A N A R E L L O.

L' uno v' com' una tartaruca, e l' altro corre in posta.

M A C R O T O N E.

Mà. Si-gno-re. per. ve-nir. al. fat-to. tro-vo. che. la. vos-tra. fi-glia. hà. u-na. ma-lat-tia. chro-ni-ca. e. che. el-la. può. pe-ri-co-la-re. se. non. è. soc-cor-sa. es-sen-do. che. li. sin-to-mi. che. el-la. hà. so-no. in-di-çii. di. un. va-po-re. fu-li-gi-no-so. e.

mor-

mor-den-te. che. le. piz-zi-ca. le. mem-bra-ne.  
del. cer-vel-lo. Mà. ques-to. va-po-re. che. chi-  
a-mi-a-mo. in. Gre-co. *Atmos.* è. cau-sa-to. da.  
hu-mo-ri. cor-rot-ti. te-na-ci. e. con-glu-ti-na-ti.  
che. so-no. con-te-nu-ti. nel. ven-tri-co-lo.

M. B I S O.

Et essendo che questi humori sono stati, genera-  
ti per un lungo successo di tempo: vi si sono ri-  
cotti, & hanno acquistata questa malignità, che s'  
inalza verso la rigione del cervello.

M. M A C R O T O N E.

Tal-men-te. dun-que. che. per. ca-var. le-var. sra-  
di-car. es-pul-sar. e-va-cu-ar. li. det-ti. hu-mo-ri.  
bi-so-gne-rà. qual-che. pur-ga-ti-o-ne. ri-go-ro-  
sa. Mà. per. pre-lu-dio. tro-vo. à. pro-po-si-to.  
e. non. è. in-con-ve-ni-en-te. di. u-sar. pic-cio-li.  
ri-me-di-i. ci-ò-è. pic-ci-o-li. ser-vi-ti-a-li. ram-  
mol-li-ti-vi. de-ter-si-vi. giu-lep-pi. e. sci-rop-pi.  
rin-fres-ca-ti-vi. che. sa-ran-no. mes-co-lati. nel-  
la. su-a. ac-qua. cot-ta.

M. B I S O.

Dopo veniremo alla purgatione, & al cavar il san-  
gue, che reitereremo, se sarà necessario.

M. M A C R O T O N E.

Non. è. pe-rò. che. con. tut-to. ciò. la. vos-tra. fi-  
glia. non. pos-sa. mo-ri-re. mà. al-me-no. ha-ve-  
re-te. fat-to. qual-che. co-sa. &. ha-ve-re-te. la.  
con-so-la-ti-o-ne. che. el-la. sa-rà. mor-ta. nel. le-  
do-vu-te. for-me.

M. B I S O.

E' meglio morire come si deve, che risanar con-  
tro le regole.

M. MA-

M. M A C R O T O N E.

Vi. di-ci-a-mò. sin-ce-ra-men-te. li. nos-tri. pen-  
si-e-ri.

M. B I S O,

E v' habbiamo parlato come parleremmo ad un  
nostro proprio fratello.

S G A N A R E L L O,

*Al Signor Macrotono.*

Vi ringratio infinitamente.

*Al Signor Biso.*

E vi sono molto obligato della pena c' havete  
presa.

## S C E N A V I.

S G A N A R E L L O.

**E**Comi un poco più incerto che non ero a-  
vanti. Cospetto! mi vien voglia... Bisogna  
ch'io vada à comprar dell' Orvietano, e che ne  
le faccia prendere. L' Orvietano è un rimedio, col  
qual molte persone si sono trovate bene.

## S C E N A V I I.

L' OPERATORE e SGANARELLO.

S G A N A R E L L O.

**O**Là, Signore, vi prego di darmi un vasetto del  
vostro Orvietano, e voglio pagarvelo subito.

L' O P E R A T O R E, *cantando.*

*L' oro di tutto 'l mondo*

*Può fors' egli pagare*

*Questo sì gran secreto?*

*Con sua eccellenza acqueto*

*Quanti mali si può numerare.*

B

La

L' AMOR MEDICO

*La rognna, la febbre, la tigna,  
La peste, la gotta, la scabbia;  
Et altri mali del corpo huomo,  
O gran forza dell' Orsietano!*

S G A N A R E L L O.

Signore, credo che tutto l' oro del Perù non sia capace di pagar il vostro remedio : e però, ecco trenta soldi, li quali piglierete, se vi piace.

L' O P E R A T O R, *cantando.*

*La mia bontà ammirate,  
Che per un prezzo vile,  
Vi porge un don simile  
Con tanta largitate.*

*Questo contr' ogni male  
Non hebbe mai uguale.*

*Contro rognna, febbre, e tigna;  
Contro peste, gotta, e scabbia;  
Et altri mali del corpo humano.  
O gran forza dell' Orsietano!*

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

A T T O III.

S C E N A I.

LI SIGNORI FILERINO, TOME  
e DESFONANDRE.

F I L E R I N O.



On havete vergogna, Signori, che persone della vostr' età mostrino si poca prudenza, que relandosi come giovani pazzarelli? Non vedete voi qual torto simili questio-  
ni ci

ni ci fanno frà le persone? Non è forse afsai che li Savi vedano le contrarietà e le dissentioni, che sono frà li nostri Autori presenti, e li nostri antichi Maestri, senza scoprir ancor al popolo, colle nostre dispute e colle nostre questioni, la furfanteria della nostr' arte. Io, quant' à me, non capisco questa cattiva Politica d' alcuni dei nostri. E bisogna confessar, che tutte queste contese c' hanno screditato poco fà d' una maniera molto cattiva; e, che se non v' attendiamo, ci rovineremo noi stessi. Io non parlo per mio interesse: Perche, lodato 'l cielo, hò già un poco stabiliti li miei affari. Che tiri vento, che piova, che grandini, quei che sono morti, sono morti; ed hò afsai da viver, senza l' aiuto de' viventi. Mà finalmente, tutte queste dispute non vagliono niente per la medicina. Già ch' il cielo ci fà la gratia da tanti Secoli in quà, che gl' huomini restino impazziti di noi, non li diamo à conoscer l' error loro colle nostre stravaganti cabale; e profittiamo delle loro pazzie il meglio che potremo. Non siamo li soli, come sapete, che cerchiamo di prevalerci della fragilità humana. La maggior parte degl' huomini s' applica à profitarne; e ciascheduno si sforza di pigliar gl' huomini col mezzo della loro imbecillità, per cavarne qualche frutto. Gl' adulatori, per esempio, cercano di profittar dell' amore che gl' huomini hanno per le lodi, dandoli tutto 'l vano incenso che bramano: & è un arte, colla qual si fà, come si vede, fortune considerabili. Gl' Alchimisti cercano di profittar della passione che s' hà per le ricchezze, promettendo monti d' oro à quelli che gl' ascoltano. E gl' Astrologi, colle loro predittioni



ingannatrici profittano della vanità, e dell' ambizione degli spiriti creduli. Mà la più grande fragilità delle persone, è l' amor c' hanno per la vita; e noi altri ne profittiamo mediante la nostr' arte, e sappiamo tirar utile dalla veneratione, che la tema della morte gli dà per il nostro mestiere. Conserviamoci adunque nel grado di stima, nel qual la di loro fragilità c' hà collocati; e siamo d'accordo appreso gl' ammalati, per attribuir à noi li felici successi della malattia, e gettar gl' errori della nostr' arte sulla natura. Non distruggiamo, dico, pazzamente le felici preventioni d' un errore che dà il pane ad un numero sì grande di persone.

M. T O M E.

Havete ragione in tutto ciò che dite; mà questi sono certi furori di sangue, delli quali non siamo sempre padroni.

F I L E R I N O.

Andiamo dunque. Signori, lasciate la colera, e facciamo adesso la pace.

D E S F O N A N D R E.

V' acconsento, mà mi conceda prima la mia hematica per l' ammalata, della qual si tratta; & io gli concederò tutto ciò ch' egli vorrà per il primo ammalato del qual sarà questione.

F I L E R I N O.

Non si può dir meglio. Ecco com' egli s' accomoda.

D E S F O N A N D R E.

Fiat.

F I L E R I N O.

Tocatevi adunque la mano. Adio. Un'altra volta mostrate maggior prudenza.

SCE-

S C E N A II.

LI SIGNORI TOME, DESFONANDRE e LISETTA.

L I S E T T A.

Come! Signori, voi state qui, e non pensate ad emendar il torto ch' è stato fatto alla Medicina?

T O M E.

Che cosa v' è?

L I S E T T A.

Un Insolente hà havuto l' ardire di tentar sovr' l' vostro mestiere; ed hà senza l' vostro ordine ucciso un huomo con un gran colpo di spada da parte à parte.

T O M E.

Ascoltate: voi scherzate; mà caderete un giorno nelle nostre mani.

L I S E T T A.

Vi permetto d' uccidermi, quand' havrò ricorso à voi.

S C E N A III.

LISETTA e CLITANDRO.

C L I T A N D R O.

E Ben, Lisetta, ti paio bene così?

L I S E T T A.

Voi state benissimo, e v' aspetto con impatienza. Finalmente, il cielo m' hà creato d' un natural humanissimo: nè non posso veder due Amanti soffrire l' un per l' altro, senz' esser mossa da una tenerezza caritatevole, e da un desio ardente di sollevarli dalli mali che soffrono. Voglio liberar, à qualunque prezzo che sia, Lucinda dalla Tirania

nia nella qual' ell' è, e metterla in vostro potere. M' avete piaciuto à prima vista. Conosco le persone, & ella non può scieglier meglio. L' amor opera cose straordinarie, & habbiamo stabilita insieme una maniera di stratagemma, che potrà forse riuscire. Tutte le nostre misure sono già prese; l' huomo col qual habbiamo à fare non è delli più accorti; e se quest' avventura manca, troveremo mill' altre strade, per arrivar al nostro fine. Aspettatemi solamente quì che tornerò per prendervi.

## SCENA IV.

SGANARELLO e LISETTA.

**S**ignor, allegrezza! allegrezza!

SGANARELLO.

Che cosa v' è?

LISETTA.

Rallegratevi.

SGANARELLO.

Che?

LISETTA.

Rallegratevi, vi dico.

SGANARELLO.

Dimmi dunque che cosa v' è; e poi forse mi rallegrerò.

LISETTA.

No, voglio che vi rallegriate prima; che cantiate, e che balliate.

SGANARELLO.

Sopra che?

LISETTA.

Sulla mia parola.

SGA-

SGANARELLO.

Eh, corraggio! la, lera la, la; la lera la. Che diavolo!

LISETTA.

Signor, la vostra figlia è sanata.

SGANARELLO.

La mia figlia è sanata?

LISETTA.

Sì, Signor: vi conduco un Medico; mà un Medico d'importanza, che fa cure meravigliose, e che si burla degl' altri Medici.

SGANARELLO.

Ov' è?

LISETTA.

Voglio farlo entrare.

SGANARELLO.

Bisogna veder se costui farà più degl' altri.

## SCENA V.

CLITANDRO *in habito di Medico.* SGANARELLO e LISETTA.

**E**Ccolo quì.

LISETTA.

SGANARELLO.

Ecco un Medico ch' hà una barba molto giovane,

LISETTA.

La scienza non si misura alla barba; e non è habile col mento.

SGANARELLO.

Signore, m' è stato detto, c' havevate rimedi meravigliosi per far andar alla selletta.

B 4

CLI-

CLITANDRO.

Signore, li miei rimedi sono diversi da quelli degl' altri. Quelli guariscono mediante l' hematica, mediante le medicine, e mediante li servituali; mà io guarisco con parole, col suono, con lettere, e con anelli costellati.

SGANARELLO.

Che grand' huomo!

LISETTA.

Signore, gia che la vostra figliuola è tutta vestita sopr' una sedia, voglio farla portar quà.

SGANARELLO.

Sì, Lisetta, subito.

CLITANDRO,

*Toccando 'l polso à Sganarello.*

La vostra figlia è molto ammalata.

SGANARELLO.

Voi lo conoscete di qui?

CLITANDRO.

Sì, Signore, per la simpathia, ch' è frà 'l padre e la figlia.

## SCENA VI.

LUCINDA, LISETTA, SGANARELLO e CLITANDRO.

LISETTA.

Signor, ecco quì una sedia vicino alla Paziente. Andiamo, lasciateli ambedue.

SGANARELLO.

Per che? voglio restar quì.

LI-

LISETTA.

Voi vi burlate. Bisogna slontanarsi. Un Medico hà cento cose à domandare, che non è honesto ch' un huomo l' intenda.

CLITANDRO,

*Parlando à Lucinda à parte,*

Ah, Signora, la gioia nella qual' mi trovo è grande; e non sò come cominciar il mio discorso. Fin à tanto ch' io non v' hò parlato che cogl' occhi, havevo, come mi pareva, cento cose da dirvi, & adesso c' hò la libertà di parlarvi nel modo che potrei bramare, resto sbigottito; e la gioia infinita, nella qual mi trovo, soffoca le mie parole.

LUCINDA.

Posso dirvi l' istessa cosa; e sento come voi un eccessiva gioia, che m' impedisce di poter parlare.

CLITANDRO.

Ah! Signora, io sarei felice se fosse vero che voi sentiste tutto ciò ch' io sento, e che mi fosse permesso di giudicar della vostr' anima mediante la mia. Mà, Signora, poss' io almeno credere, che siate voi quella, à cui debba attribuir il pensiero di questo felice stratagemma, che mi fa goder della vostra presenza?

LUCINDA.

Se non me ne dovete l' inventione, mi siete obligato al meno d' haverne approvata la propositione con grandissima gioia.

SGANARELLO *à Lisetta.*

Mi pare ch' egli le parli ben da vicino.

LISETTA *à Sganarello.*

Egl' osserva la di lei Fisonomia, e tutte le linee del

del

del di lei viso.

CLITANDRO *à Lucinda.*

Sarete voi costante, Signora, in questa bontà, che mi testificate?

LUCINDA.

Mà voi, sarete stabile nelle risoluzioni c' avete mostrato?

CLITANDRO.

Ah! Signora: fin alla morte. Non desidero altra cosa che d' esser à voi, e voglio farvelo veder in ciò, che mi vedrete fare.

SGANARELLO.

E bene, la nostra ammalata mi par un poco più allegra.

CLITANDRO.

La causa è, c' hò già fatto operar sovr' ella un di quei rimedi, che la mia scienza m' insegna. Essendo che lo spirito hà gran potenza sopra 'l corpo; e che da lui alle volte procedono le malattie. Il mio costume, è di cominciar à sanar lo spirito prima del corpo. Hò adunque osservati li di lei riguardi, le linee del di lei viso, e li caratteri delle sue mani; & hò riconosciuto, mediante la scienza ch' il cielo m' hà data, che 'l di lei spirito è ammalato; che tutto 'l suo male non procedeva da altro che da una imaginatione sregolata, e da un desio depravato di voler esser maritata. Quant' à me, non vedo cos' alcuna tanto stravagante e tanto ridicola, quanto questa voglia che s' hà per il matrimonio.

SGANARELLO.

Ecco un habil huomo!

CLITANDRO.

CLITANDRO.

Et hò havuta, & havrò per esso tutt' il tempo della mia vita un' auersione spaventevole.

SGANARELLO.

Oh, che gran Medico!

CLITANDRO.

Mà; essendo che bisogna adular l' imaginatione degli ammalati; e c' hò veduta in ella una certa alienatione di spirito; ed ancora, ch' era pericoloso, se non fosse stata soccorsa; hò fatto dunque sembante di secondar la di lei inclinatione; e le hò detto, ch' ero venuto per domandarla in matrimonio. Subito il di lei viso s' è cangiato, la di lei carnagione s' è schiarita, e li di lei occhi si son' animati: e purche vogliate trattenerla alcuni giorni in quest' errore, vederete, che la liberaremo dalla malattia nella qual' ell' è caduta.

SGANARELLO.

Ne sono contento.

CLITANDRO.

Dopoi, faremo operar altri rimedi, per guarirla intieramente da questa fantasia.

SGANARELLO.

Sì; sarà benissimo fatto. E bene, mia figlia, ecco 'l Signore c' hà voglia di maritarsi teco: gl' hò detto, che ne son contento.

LUCINDA.

Ah! è possibile?

SGANARELLO.

Sì, sì.

LUCINDA.

Mà seriosamente?

SGANARELLO.

Sì, sì.

LU-

LUCINDA.

Come! siete voi di pensiero d' esser mio marito?

CLITANDRO.

Sì, Signora.

LUCINDA.

Et il mio Padre v' acconsente?

SGANARELLO.

Sì, carissima figlia.

LUCINDA.

Ah! quanto felice sono, se ciò è vero.

CLITANDRO.

Non ne dubitate, Signora: non comincio hoggi ad amarvi; è già longo tempo ch' ardo di vedermi vostro marito; non sono venuto quà ch' à tal fine; e se volete ch' io vi dica liberamente le cose come sono, quest' habito, non è ch' un pretesto inventato; e non hò finto d' esser Medico, che per accostarmi à voi, & ottener ciò che bramo.

LUCINDA.

Mi date pruove d' un amor molto tenero, al qual cercherò di corrisponder con altrettanta tenerezza & affetto.

SGANARELLO.

Oh, che pazza! oh, che pazza! oh, che pazza!

LUCINDA.

Voletè dunque, carissimo padre, darmi 'l Signor per Sposo?

SGANARELLO.

Sì, dammi la tua mano. Datemi ancor un poco la vostra, per veder...

CLITANDRO.

Mà, Signore.

SGA-

SGANARELLO,

*ridendo.*

Nò, nò, ciò è per... per contentarle lo spirito. Toccatevi la mano: ecco ch' è fatto.

CLITANDRO.

Ricevete per pegno della mia fede quest' anello, ch' io vi dò. È un anello costellato, che sana li deliri dello spirito.

LUCINDA.

Facciamo dunque 'l Contratto, à fin che non vi manchi cos' alcuna.

CLITANDRO.

Ne son contento, Signora. *A Sganarello, à parte.* Voglio far montar l' huomo che scrive li miei remedi, e darle ad intendere ch' è un Notaro.

SGANARELLO.

Benissimo.

CLITANDRO.

Olà, fate montar il Notaro c' hò condotto meco.

LUCINDA.

Come? havevate condotto con voi un Notaro?

CLITANDRO.

Sì, Signora.

LUCINDA.

Ne son molt' allegra.

SGANARELLO.

Ah, che pazza! Ah, che pazza!

## SCENA VII.

IL NOTARO, CLITANDRO, SGANARELLO, LUCINDA e LISETTA.

*Clitandro parla all' orecchio del Notaro.*

C

SGA-

S G A N A R E L L O.

Si, Signor, bisogna far un Contratto per queste due persone: scrivete; ecco 'l Contratto che si fa, le dò venti mila scudi in dote: scrivete.

*Il Notaro scrive.*

L U C I N D A.

Vi sono molt' obligata, carissimo padre.

I L N O T A R O.

Ecco ch' è fatto, non havete à far altro ch' à sottoscriverlo.

C L I T A N D R O.

Almeno.....

S G A N A R E L L O.

Eh nò, vi dico, voi sapete bene... Coraggio! dateli la penna per sottoscrivere; presto sottoscrivete, sottoscrivete. Và, và sottoscriverò subito ancor io.

L U C I N D A.

Nò, nò; voglio haver il Contratto nelle mie mani.

S G A N A R E L L O.

E bene, tieni. Sei contenta adesso?

L U C I N D A.

Più che non vi potete imaginare.

S G A N A R E L L O.

Bene.

C L I T A N D R O.

Del resto non hò solamente havuta la precautione di condurre meco un Notaro, n' hò havut' ancor' un'altra; cioè, di far venir li Musici, per celebrar la festa, e per rallegrarci. Chiamateli subito. *A Sganarello à parte.* Sono certe persone che conduco meco; delle quali mi servo sempre per pacificar

eificar colla lor' harmonia li vaneggiamenti dello spirito.

## S C E N A U L T I M A.

LA COMEDIA, IL BALLO e LA MUSICA.

I.

LA COMEDIA.

*Si rida,*

IL BALLO.

*Si balli,*

LA MUSICA.

*Si scherzi,*

LA COMEDIA.

*Si giuochi.*

IL BALLO.

*In luogo di Medici,*

LA MUSICA.

*Si chiamino i Cuochi.*

2.

LA COMEDIA.

*Galleno, Hippocrate*

IL BALLO.

*Mettiamo in un sacco;*

LA MUSICA.

*E sol frà noi Bacco*

TUTTI III.

*Viva con libertate.*

3.

LA COMEDIA.

*Io con soggetti belli,*

C 2

IL BALLO.

40 L' AMOR MEDICO COMEDIA.

IL BALLO.

*Io con baghe carole,*

LA MUSICA.

*Et io con archi snelli,*

*Con note e con parole,*

TUTTI III.

*Rallegro chi si duole.*

\* \* \*

*Mentre che cantano e ballano, Clitandro conduce  
sua Lucinda.*

SGANARELLO.

Quest'è una maniera di guarire molto curiosa.  
Ov'è dunque la mia figlia & il Medico?

LISSETTA.

Sono andati à finir il resto del matrimonio.

SGANARELLO.

Come! il matrimonio?

LISSETTA.

Per mia fede, l'uccello è preso; & havete creduto  
discherzare, mà lo scherzo è riuscito una verità.

SGANARELLO.

*Li Ballarini ritengono per forza Sganarello infu-  
riato, e lo vogliono far ballare.*

Come! Diavolo! Lasciatemi andare, lasciatemi  
andar, vi dico ancor' una volta, peste d'  
huomini.

IL FINE.

